

Bruno Marolo

WASHINGTON Tanto può la vanità. Ralph Nader, l'ex avvocato dei consumatori che a 70 anni fa non si rassegna alla pensione, ha confermato ieri che si candiderà per la Casa Bianca. Spera di ripetere l'impresa di quattro anni fa, quando tolse al partito democratico voti preziosi e consegnò la presidenza a George Bush. Non ha più amici, ha pochi soldi, le associazioni dei consumatori fondate da lui stanno troncando i rapporti. Probabilmente questa volta Nader rimarrà al di sotto del 2,7 per cento dei voti raccolto nel 2000. Tuttavia il partito democratico dovrà spendere risorse preziose per parare la pugnalata alle spalle.

«Ho deciso di candidarmi - ha sostenuto Nader - per sfidare il duopolio di democratici e repubblicani. Washington è occupata dagli interessi corporativi, il denaro arriva a fiumi, è come sugli uffici del governo e del parlamento vi fossero cartelli con la scritta: In vendita». Sui canali della Nbc andava in onda «Meet the Press», il salotto televisivo della domenica, ma la faccia e le parole dell'invitato di turno ricordavano un film di Charlie Chaplin, «Luci della ribalta». Nella parte del vecchio clown che non fa più ridere ma si aggrappa disperatamente alla scena Ralph Nader era perfetto. Il suo regalo a Bush era avvolto in una confezione populista. «Questa - ha sostenuto - non è soltanto la mia lotta, è la lotta di tutti coloro che vogliono una possibilità di competere come terzo partito. La democrazia americana non può essere controllata da due partiti nella morsa degli interessi corporativi».

La scelta del momento era perfetta. Howard Dean, il ribelle che ha sollevato la base democratica, si era ritirato dalla corsa qualche giorno prima implorando i suoi seguaci di non disperdere in tentativi velleitari i voti per battere Bush. A questo punto molti si domandavano se Ralph Nader avrebbe colto l'occasione per sabotare l'unità della sinistra. I riflettori di «Meet the Press» hanno illuminato il vecchio clown, e gli hanno offerto la possibilità di ripetere il suo numero.

Nel 2000, il fattore Nader è

Nader potrebbe puntare tutto sugli Stati dove lo scarto tra democratici e repubblicani è minimo

“ Nel salotto televisivo della Nbc ha detto: «Voglio rompere il duopolio dei partiti entrambi nella morsa degli interessi corporativi» ”



Quattro anni fa è stato decisivo per far vincere Bush in due Stati senza i quali non sarebbe diventato presidente. Stavolta non ha più il sostegno dei verdi

Nader si candida, incubo per i democratici

L'ex leader dei consumatori in corsa per la Casa Bianca. Nel 2000 favorì la sconfitta di Gore

La scalata di Ralph

Ralph Nader è sempre stato un guastafeste, ma non ha sempre fatto il gioco del partito al potere. La carriera che a 70 anni è destinata a concludersi con una candidatura controversa ha avuto momenti di gloria. Nel 1965, Ralph Nader raggiunge la notorietà con un libro intitolato «Unsafe at Any Speed», pericoloso a qualunque velocità: una documentata requisitoria contro le industrie automobilistiche di Detroit che sacrificano la sicurezza dei consumatori agli interessi commerciali. Il libro diventa un best seller e la Chevrolet Corvair, denunciata come auto più pericolosa, esce di produzione. È la grande occasione per Ralph Nader, un figlio di immigrati libanesi che a forza di borse di studio si è arrampicato fino alla laurea in giurisprudenza con il massimo dei voti nelle università di Princeton e Harvard, soltanto per essere relegato in una carriera di avvocato di provincia nel Connecticut, dove è nato. Ai giri di conferenze, molto applauditi e profumatamente pagati, seguono numerosi best seller. Poi Nader forma una serie di associazioni di consumatori che contestano le grandi industrie. La più nota è «Public Citizen», che controlla la sicurezza, la durata e il rapporto qualità prezzo di migliaia di prodotti. Nel 1996, la candidatura di Nader alla Casa Bianca per il partito dei Verdi è un'occasione per promuovere le sue cause. Nel 2000, la sua seconda campagna elettorale divide la sinistra e risulta decisiva per la vittoria di George Bush. Decine di migliaia di iscritti strappano la tessera delle associazioni fondate da lui. Rinneato dalla maggior parte dei seguaci, Nader decide di ritentare la sorte nel 2004 anche se ormai ha poco credito tra gli avversari di Bush.



Nader durante una trasmissione televisiva della Nbc a New York

Due morti. Le forze d'opposizione chiedono le dimissioni di Aristide. Si cerca un compromesso sul piano di pace internazionale

Haiti, in mano ai ribelli la seconda città dell'isola

PORT AU PRINCE Cap-Haitien, la seconda città di Haiti, è caduta ieri nelle mani dei ribelli anti-governativi che già controllano le regioni settentrionali dell'isola. Secondo l'agenzia France Press sarebbero stati ben accolti dalla popolazione locale.

Un portavoce del Pam, il programma alimentare delle Nazioni Unite, ha detto invece di avere udito colpi d'arma da fuoco. «Per le strade di spara», ha dichiarato all'agenzia britannica Reuters. Ci sarebbero almeno due vittime. Stando all'emittente privata Radio Vision, gli insorti hanno liberato alcuni detenuti rinchiusi nelle celle del principale commissariato di polizia, dove nessun agente era presente. Un gruppo di ribelli avrebbero sequestrato un aereo della Air Tropic,

fermo sulla pista dell'aeroporto di Cap-Haitien. Gli armati sono arrivati a bordo di automezzi da Trou-de-Nord. Fonti giornalistiche hanno riferito di spari. «Siamo sotto attacco», ha detto uno di loro.

La caduta di Cap-Haitien è avvenuta all'indomani dell'accettazione da parte del presidente Aristide del piano di pacificazione elaborato dalla comunità internazionale. Il piano prevede una divisione di poteri con la creazione di un nuovo governo indipendente e l'istituzione della carica di primo ministro. Aristide resterebbe comunque in carica fino alla scadenza del mandato nel 2006.

L'opposizione ha finora respinto il piano e chiede le dimissioni del presidente. La delegazio-

ne internazionale giunta sabato scorso ad Haiti per cercare di scongiurare un bagno di sangue sta tentando un'opera di mediazione sulla soluzione proposta. Entro oggi l'opposizione dovrà dare una risposta definitiva. «Anche se non abbiamo ottenuto un sì, non abbiamo ricevuto un no», aveva dichiarato ai giornalisti il ministro degli Esteri delle Bahamas, Fred Mitchell, dopo un'intera giornata di colloqui.

Almeno 59 persone sono state uccise dall'inizio dell'offensiva ribelle del 5 febbraio sulla città nord-occidentale di Gonaives. Decine sono stati anche i feriti tra i nemici politici di Aristide e i giornalisti, quando già da gennaio le bande armate dei Lavalas cominciavano a imperversare nel Paese.

stato decisivo per far vincere Bush in due stati senza i quali non sarebbe diventato presidente, Florida e New Hampshire. I sondaggi di uscita hanno rilevato che il 47 per cento degli elettori di Nader avrebbe votato per Al Gore se egli non si fosse messo di mezzo, il 21 per cento avrebbe preferito Bush e il 30 per cento si sarebbe astenuto. Sono dati che smentiscono le proteste di innocenza di Ralph Nader. «La vanità personale di questo condottiero senza seguito lo ha spinto a un nuovo gesto pericoloso», ha commentato Bill Richardson, governatore democratico del New Mexico. Terry McAuliffe, presidente del partito democratico, ha aggiunto: «Spero che l'eredità di Nader non sia di consegnare questo paese a George Bush per otto anni di seguito».

Questa volta Nader non ha il sostegno del partito dei verdi che nel 2000 gli aveva permesso di candidarsi in 47 stati su 50. Per raccogliere in tempo le 700 mila firme autentiche necessarie per una candidatura nazionale occorrerebbero milioni di dollari e centinaia di attivisti a tempo pieno. Nader ha in cassa 100 mila dollari e un'organizzazione di poche decine di persone. Tuttavia potrebbe puntare tutto sugli stati dove lo scarto tra democratici e repubblicani è minimo. Nel 2000 Bush vinse in Florida con 537 voti di scarto su Al Gore, e la candidatura di Nader tolse quasi 100 mila voti ai democratici. Una prospettiva di questo genere potrebbe indurre qualcuna tra le grandi corporation che Nader dice di voler combattere a finanziare la sua campagna per far vincere Bush.

Per rispondere alla propaganda negativa di Nader il partito democratico sarà costretto a spendere soldi che non ha. La stagione delle primarie, che ha risvegliato l'elettorato, ormai consuma fondi preziosi. Tanto John Kerry quanto John Edwards, i due candidati credibili rimasti in corsa, hanno il fiato corto dal punto di vista finanziario. Uno dei due dovrà forse rinunciare dopo il «super martedì» 2 marzo. A New York, uno dei dieci stati in cui si voterà quel giorno, Kerry ha un vantaggio decisivo nei sondaggi, con il 66 per cento delle preferenze contro il 14 di Edwards.

A New York, dove si voterà il supermartedì secondo i sondaggi Kerry ha il 66% delle preferenze contro il 14 di Edwards

«Il mini-vertice della sinistra segue quello di Berlino»

A Londra nel fine settimana si confronteranno in un seminario inglesi, tedeschi e francesi. Si parlerà di Europa

Aldo Varano

ROMA Dopo il direttorio europeo dei governi di Francia, Inghilterra e Germania, quello dei rispettivi partiti della sinistra? I socialisti blindano la strategia di Berlino spingendosi sulla stessa strada? La notizia di un vertice tra la sinistra dei tre paesi che si terrà a fine settimana a Londra è arrivata in Italia e ha fatto scattare la caccia alle interpretazioni. C'è da giurare che domani si alzerà qualcuno del centro destra per sostenere che anche le sinistre europee tentano di isolare l'Italia e che quindi non è vero che il problema è del governo Berlusconi e della sua strategia fallimentare in Europa: una bella pezza per il premier e Frattini che, invece, si sono chiusi in un angolo lontano dall'Europa da soli.

«Ma quando mai», reagisce Andrea Romano, direttore della Fondazione Italianeuropei che sull'argomento ha notizie di prima mano. «Mandelson, che ha curato per conto di Blair l'intera vicenda, ci ha telefonato da oltre un mese per dirci del seminario di Londra e inviandoci l'ordine

del giorno». Aggiunge: «Probabilmente Mandelson ha voluto verificare che non ci fossero malintesi. È curioso che ci si interroghi se c'è un rapporto tra il vertice di Berlino e il seminario di Londra. Certo che c'è. Chi conosce l'inventario degli argomenti in discussione sa che Londra è la conseguenza diretta ed esplicita di Berlino. A Londra, per la precisione, non le Fondazioni di riferimento ma

esponenti dei tre partiti socialisti, alcuni dei quali hanno anche incarichi di governo, discuteranno dell'incontro di Berlino. È questo il problema all'ordine del giorno».

Ha allora ragione chi sostiene che i socialisti di Germania, Francia e Inghilterra si compattano attorno ai rispettivi governi? Romano racconta un'altra storia sostenendo che l'incontro è in realtà

un fatto positivo: «Il Direttorio poteva essere una iniziativa di governo. Invece, si avvia una discussione a livello di responsabili degli esteri dei partiti per verificarla. Non una discussione pubblica per enfatizzare o celebrare. Ma un incontro riservato che politicamente significa che si cerca chiarezza a sinistra». Secondo Romano, molto probabilmente anche con accenti critici che esistono in

settori di tutti e tre i partiti. Comunque all'incontro non saranno presenti i capi dei tre governi né i leader dei tre partiti socialisti. «Sarà una discussione libera e franca su Berlino».

Del resto gli incontri bilaterali o trilaterali sono diffusissimi. Anche gli italiani hanno fatto seminari con alcuni dei partiti che si incontreranno a Londra e senza altri. A chiarire il clima che esiste,

dissipando la teoria dell'emarginazione dell'Italia attraverso un blocco governi-partiti socialisti, c'è una notizia precisa: giovedì scorso una delegazione di laburisti inglesi guidata da Roger Liddle, consigliere di Blair per l'Europa, ha avuto nella sede di Italianeuropei un incontro riservato e a porte chiuse con alcuni esponenti del centro sinistra italiano (c'erano tra gli altri Amato, Fassi-

no, Marina Sereni, Lapo Pistilli), proprio per spiegare agli italiani il senso della riunione di Berlino. «È vero - conferma Romano - lo so perché gli inglesi hanno chiesto a Italianeuropei di organizzare l'incontro, cosa che abbiamo fatto volentieri».

Anche Marina Sereni, responsabile della Quercia per la politica estera, si stupisce per l'uso della vicenda. «Con gli altri partiti della sinistra europea la pratica dei seminari nei fatti è permanente. Le discussioni non sono sempre tra tutti. Dipende dalle circostanze, dai temi. Non si può ogni volta che ci si vede fare una riunione dell'intera Internazionale socialista». Per la onorevole Sereni «non c'è nessun tentativo di isolamento». I nostri rapporti con gli altri partiti socialisti, sono decisamente buoni in tutta Europa. Del seminario sapevamo da un pezzo, ne abbiamo parlato ancora giovedì scorso con Liddle». Spiega la Sereni: «Quel seminario, che credo sarà di grande interesse, non prefigura in nessun caso un'organizzazione specifica diversa dal Pse dove sono presenti tutti i partiti socialisti e socialdemocratici dei paesi dell'Unione».

scontri nel sud del paese

Contestato il voto, sette morti in Iran Mai così bassa l'affluenza alle urne

La rabbia è montata via via che arrivavano i primi risultati. Sull'affluenza, più che sulla prevedibile vittoria dei conservatori, liberati d'autorità della scomoda presenza della quasi totalità dei candidati riformisti, che hanno invitato all'astensione. Dati truccati, secondo molti. In diverse città di provincia l'incredulità si è trasformata in aperta contestazione e la polizia non ha esitato

ad aprire il fuoco. Sarebbero almeno sette le vittime di diversi incidenti verificatisi nel sud del paese. Scontri tra sostenitori di diversi candidati, secondo l'agenzia ufficiale Irna, che parla anche di 38 feriti. Dimostranti che chiedevano «un nuovo conteggio dei voti per impedire i brogli», come a Firuzad, o che contestavano la vittoria di assai stretta misura di un candidato conserva-

tore a Izeh, stando all'agenzia studentesca Isna.

Proteste sporadiche, fanno notare le autorità. La vittoria dei conservatori non è stata una sorpresa per nessuno, né poteva essere diversamente. «È il popolo iraniano che esce vincitore da queste elezioni. È l'America, sono i sionisti e i nemici dell'Iran ad avere perso». L'ayatollah Khamenei, massima carica religiosa del paese, benedice i risultati elettorali, che consegnano ai conservatori la maggioranza parlamentare. Nelle 199 circoscrizioni scrutinate - su un totale di 207 - 129 seggi sono già stati assegnati ai conservatori, 39 ai riformisti e 28 a candidati indipendenti. Una sola donna eletta, la deputata riformista uscente Mehranghiz Morovati, contro le 13 che sedevano nei banchi del vecchio Parlamen-

to.

Di fronte ad uno scenario già previsto, resta il dato politico dell'affluenza alle urne. Secondo le stime ufficiali, pubblicate dal ministero dell'Interno, ha votato il 50,57% degli elettori. Il quorum in Iran è fissato appena al 33,8 per cento, nessun dubbio sulla validità delle elezioni. Ma l'affluenza è la più bassa mai registrata nella storia della repubblica islamica. Un successo parziale per i riformisti che avevano invitato al boicottaggio: alle politiche del 2000 aveva votato il 67,3%. E un risultato da mandare a memoria per i conservatori che hanno chiesto di trasformare il voto in «uno schiaffo in faccia al nemico», «un colpo al cuore di Bush» e che incassano il picco più basso di partecipazione al voto.